

La BOLLENTE

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

UN NUMERO
Cent. 5ARRETRATO
Cent. 10

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso
lo Stabilimento Tipografico ALFONSO TIRELLI
— ACQUI.Le corrispondenze non firmate sono respinte
come pure le lettere non affrancate.Non si restituiscono i manoscritti ancorché
non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi
2 per sei mesi
3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea
o spazio corrispondente — In terza pagina dopo
la firma del Gerente cent. 50 — Nel corpo del
giornale L. 1 — Ringraziamenti Necrologici L. 5
— Necrologie L. 1 la linea.

Le inserzioni si ricevono presso la Drogheria
CARLO GAMONDI, Corso Bagni, Casa
Pistarino.

PAGAMENTO ANTICIPATO

Il senso della misura

Cresciuti al culto della libertà, non saremo noi certamente che troveremo a ridire se gli atti della pubblica amministrazione trovano controllo, discussione e censura nella opinione pubblica, anche quando l'ispiratrice di codesti atti è la convinzione onesta e profonda di fare cosa utile pel paese.

E, consci anche della facilità colla quale una parte della pubblica opinione più si accosta a biasimare i proprii rappresentanti che ad elogiarli, non facciamo le meraviglie se, malgrado ogni contraria dimostrazione, il meditato sistema della disapprovazione persiste e trova facili seguaci in coloro specialmente che vorrebbero il paese soggetto, non alla autorità della ragione, ma a quella del proprio convincimento.

Noi non abbiamo abitudine di frequentare i comizii e le congreghe dove il contraddittorio è ammesso..... ma a condizione che il disposto ordine del giorno, preparato e cucinato innanzi, abbia l'approvazione della assemblea, sotto comminatoria di mandare all'aria, in caso contrario, baracca e burattini, con quel sistema a base musicale che forma la delizia di molte riunioni congeneri.

Per quella conquista appunto delle pubbliche e private libertà, alle quali il forcaiolismo borghese ha dato studio, sangue e danari, ci asteniamo dall'intervenire dove la libertà di pensare e di discutere è essenzialmente unilaterale.

E non abbiamo nulla a ridire se le esigenze anche del partito

sono cosifatte che debba la libera manifestazione di una contraria opinione essere interdetta nelle relative deliberazioni di un'assemblea convocata, non a discutere, ma a sanzionare ciecamente le già redatte proteste.

E comprendiamo che la iperbole e le parole grosse tengono luogo della giusta misura e delle dimostrazioni a base di ragionamento.

Ma v'è un limite che non si passa e contro il quale anche la classe proletaria deve protestare, perchè a lungo andare anche l'interesse della classe stessa se ne risente quando la pubblica censura è sostituita dal proposito di diffamare, e quando l'ingiustificato vituperio tien luogo di una critica assennata e serena.

Oh! non noi sicuramente scriveremo che si debbano tollerare le scorrettezze e le disonestà delle pubbliche amministrazioni. Chè le pubbliche denunce, dirette a spazzar via gli uomini che hanno smarrito il sentimento della rettitudine e del dovere, meritano certamente le civiche corone. E chi compie tale opera nobilissima è meritevole di plauso. Ma chi diffama non è meritevole di esercitare alcun apostolato.

Che anche nella sede della Camera del Lavoro, che il Comune ha testé deliberato di sussidiare nella convinzione che codesta istituzione possa serenamente funzionare nell'interesse dei lavoratori, si possano discutere gli atti della pubblica amministrazione, è cosa senza alcun dubbio consentita e legittima. Che però vi si diffami pubblicamente l'amministrazione locale, prendendo a prestito il frasario della *Propaganda* e dell'*Avanti*, per comodità di partito e di concione,

non ci pare torni ad onore di chi si vale di codesti sistemi.

Pur troppo, e lo scriviamo con un senso di mestizia e di sconforto, a tanto siamo arrivati nel *bel paese* che, nell'intento di soverchiare gli avversarii, si fanno voti che nelle amministrazioni più cresca e fruttiferi il germe della disonestà per averne facile ragione di censure e di denunce. La rettitudine più non soddisfa se è praticata da chi si vuol sbalzare di seggio.

Ma quando, nella insofferenza per codesta mancanza di scorrettezze e di disonestà, si insinua nella opinione pubblica il veleno sottile della diffamazione o si grida magari pubblicamente, convertendo in audace affermazione il poco pietoso desiderio che ciò fosse, che nella amministrazione comunale si annida addirittura la frode, la cosa diventa doppiamente deplorevole.

Col diritto di accusare e additare alla pubblica esecrazione i mestieranti e i malversatori s'accompagna, indissolubile, il dovere di provare le accuse.

I servigii che alla Nazione ed alla causa della moralità possono aver resi taluni uomini che nel Parlamento e nella stampa hanno scoperte e denunciate vergogne disonorevoli, non è titolo sufficiente perchè la diffamazione dilaghi per la penisola travolgendo onesti e disonesti in una bufera comune.

E questo dovrebbe essere l'avviso di quella parte della cittadinanza che segue criterii d'imparzialità.

La calvizia è un portato dell'età
Che la China Migon ritarderà.

DANZE

Dama, che al ritmo flebile del flauto concedi il corpo e l'ondeggiare molle, più che al danzante cavaliere cauto, non scorgi tu fuor de la ridda folle

chi spia il dolce tondeggiar de l'anca, il torso eretto ne la snella forma e pura pensa la tua carne bianca? De' miei desii l'anelante torma

nel solco aperto da la gonna, ignori. E tu calpesti, torneando alacre, caduti fiori, gli ignorati cuori, e dei miranti il desiderio acre.

Tu sfuggi al par d'un sogno de la vita! Ti segue indarno l'anelare muto, se mi tormenta un'ansia indefinita: da te non son, nel tuo danzar, veduto.

Tu getti i fiori dal sorriso, stretta al cavalier che la tua danza guida; e mentre il piede lievi passi affretta, io seguo invano la tua traccia infida.

T'abbaglia il vivo tornear di lumi; e sogni forse d'essere regina in una reggia dove si consumi, (fiamma recante cenere e ruina)

d'un re d'Oriente la selvaggia forza. Le coppie intorno torneanti guati, si come schiavi a cui la tema smorza di te desio, in ridda trascinati.

Dama gentil, tu non saprai l'acuta ansia di chi soggiace a la malia del tuo danzar, non la parola muta che ti sussurro al suon de l'armonia.

Febbraio 1904.

FRANCESCO BISIO.

L'eterno femminino in toga

Avremo dunque anche le donne avvocate! Non bastavano codesti eterni cianciatori cavillosi, intriganti e inframettenti, che sono gli uomini; no signori, ci volevano anche le donne! L'on. Socci sarà un bravissimo onorevole: ma non poteva cercare di passare alla posterità con qualche altro mezzo? Quante donne italiane gli saranno grate del patrocinio che loro aprì le porte del Tribunale?

Penso che non saranno molte, se non mi inganno. Infine la donna è